

Il ritratto**ORESTE PIVETTA**

opivetta@yahoo.it

Che anche Sanguineti se ne sia andato mette profonda tristezza, che se ne sia andato appena ottantenne, quando ancora molto avrebbe potuto darci dopo quanto già elargito senza risparmio in età più giovani, con generosità, perché Edoardo era un uomo mite, paziente e soprattutto generoso, attento alle domande degli altri e alle nostre di semplici redattori dell'*Unità*, che gli chiedevamo telefonando: «Professore, ci scrivi un pezzo...». E incoscienti gli proponevamo una volta un commento a una terzina dantesca, un'altra una critica a un testo gramsciano sulla critica e un'altra ancora una poesia sul Natale, tanto, si diceva, per festeggiare in modo intelligente. Ci consegnò una poesia nuova nuova anche per il Ferragosto. Andava a comporre un inserto poetico, che presentava versi immaginati e scritti per *l'Unità* di Giovanni Giudici, Raboni, Zanzotto, Porta, Bertolucci, Luzi, Cucchi, Volponi, Caproni e alcuni altri, ai quali negai qualsiasi compenso: era un lavoro certo poetico, comunque per il partito.

In difesa de «l'Unità» Sanguineti, magari assonnato, magari scosso al nostro appello dalla carissima moglie Luciana, non si negò mai alle nostre telefonate. Solo in una occasione mi promise un articolo a proposito di non so più quale opera capitale della letteratura mondiale, me lo promise e me lo ripromise. Ma non l'avrò mai. Sanguineti nutriva affetto per *l'Unità* e, di conseguenza, per noi e gli capitò pure di difenderci risolutamente quando Nello Ajello, sull'*Espresso*, accusò il giornale e quindi i suoi «scrittori», redattori e collaboratori, di far uso di un linguaggio oscuro, incomprensibile alle «masse operaie». Sanguineti s'inventò una lettera a Cipputi, l'operaio di Altan, e scrisse, tra le tante cose: «Anche a me, guarda, piacerebbe scrivere in nellajellese, che è una lingua stupenda, e riuscire «chiaro chiaro», come predicava Bernardino da Siena. Ma tante volte, non ce la faccio. E quel che è peggio non ce la faccio apposta. Ho



Mente libera Un ritratto recente di Edoardo Sanguineti

Edoardo Sanguineti poeta «fuori luogo» e genio dissacrante

**Ironico, irriverente, coltissimo, sperimentatore, animatore del Gruppo 63
Scompare a meno di ottant'anni uno degli ultimi grandi intellettuali italiani**

scritto, è vero, io stesso me medesimo, che *l'Unità* ha da essere ideologicamente chiara, politicamente limpida. Anzi, è questo, secondo me, tutto il vero problema. Ho persino scritto, dal mio pulpito, che l'"austerità linguistica" può essere un programma sedu-

cente. Ma anche ho detto, che non deve essere un progetto "moralisticamente sacrificale". Perché *l'Unità* è anche, tra le tante cose, un luogo di socializzazione dei beni linguistici». Proseguiva sostenendo che non di solo "nellajellese" vive l'uo-

mo, ma anche, di tempo in tempo, di capricci verbali, di stravaganze lessicali, di bizzarie espressive, le invenzioni del suo estremismo verbale, che rimandava alla sua neoavanguardia, al suo Gruppo 63, agli esperimenti messi in campo per sottrarsi alla cultu-

Veltroni: una voce critica

«Aveva una vera passione, nella cultura come nella politica, per le posizioni più impervie. La sua morte priva tutti noi di una voce critica, spesso scomoda o provocatoria».

Feltrinelli: artificiere del linguaggio

La casa editrice Feltrinelli saluta «un grande amico, ostinata e intelligente coscienza critica del nostro tempo, artificiere del linguaggio e formidabile poeta della provocazione e del gioco».

D'Alema: un vero militante

Edoardo Sanguineti era un «intellettuale sempre attento ai temi della politica e della coscienza civile del nostro Paese, militante della sinistra».